



NOTIZIE

dei Canonici Regolari Lateranensi – Provincia Italiana



**PROVOCATI
DA UN SANTO...**
Stanislas Casimirski

Quadrimestrale n. 68 - Anno 38 - Settembre 2010

Registrato presso il Tribunale di Roma con il n° 431 in data 28/10/2004

Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma



NOTIZIE

DEI CANONICI REGOLARI LATERANENSIS
PROVINCIA ITALIANA

Quadrimestrale n°68 Anno 38 Settembre 2010
Registrato presso il Tribunale di Roma
con il n° 431 in data 28/10/2004
Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art.1 comma 2 DCB - Roma

SEDE REDAZIONALE:

Collegio San Vittore
Via Sette Sale, 24 - 00184 Roma
Per informazioni:
collegiosanvittore@libero.it
tel. e fax 06/483703

c/c post. n. 23749005
intestato a: Canonici Regolari
Lateranensi - Provincia Italiana

DIRETTORE RESPONSABILE:

Maria Grazia Fiorani

REDATTORE RESPONSABILE:

d. Edoardo Parisotto
donedoardo@santagnese.net
tel. e fax 06/8610840

REDAZIONE:

d. Giuseppe Cipolloni,
d. Franco Bergamin,
d. Damiano Barichello,
Carlo Lombardino,
Emanuele Pozzilli

SITO INTERNET:

www.lateranensi.it

STAMPA:

STAMPERIA ROMANA S.R.L.
Industria Grafica



SOMMARIO

- 1 **Dalla Redazione** *don Edoardo Parisotto*
-
- 2 **Dossier** **Provocati da un santo..**
Stanislas Casimirski
- 2 I santi per noi - i santi tra noi - noi, i santi
don Giuseppe de Nicola
- 4 La "Fabbrica" dei Santi
don Maurizio Pellizzari
- 7 *Una Vita da... Santo!*
Biografia di San Stanislas Casimirski
- 9 La santità quotidiana: preghiera e carità
- 10 I Canonici in Polonia ieri e oggi
- 12 Scrivo a voi...
don Giuseppe Cipolloni
-
- 14 Vi suggeriamo...
a cura di don Gianpaolo Sartoretto
-
- Spazio Giovane**
- 15 *Testa, Piedi, Mani: tutto con-passione*
Triduo pasquale a Roma
Chiara Dettori
- 16 *Sulle orme di S. Francesco*
Giornate di spiritualità, Gubbio (Pg)
Claudia Marsili
- 17 I collaboratori della PGV dei CRL... "*cum-laborano*"
Federica Pennesi
- 18 *Casa di accoglienza S.Vittore* Programma 2010-2011
-
- Speciale Liturgia delle Ore**
- 19 I sussurri dello Spirito Santo: La liturgia delle Ore
don Raffaele Zaffino
-
- Speciale Case... non dimenticate**
- 21 Le Isole Tremiti: Santa Maria a mare
a cura di don Giuseppe Cipolloni
- 23 Alle Tremiti: pellegrini o turisti?
don Franco Bergamin
-
- 24 Vivere l'Africa
Alberto Lovato
- 26 XXV Raduno Alunni di San Floriano
Mario Scrocca
- 28 Una fatica letteraria... la storia dei CRL
- 30 Vita di Famiglia
a cura di don Giuseppe Cipolloni

Dalla Redazione

don Edoardo Parisotto

“Cosa può dire a noi un prete del 1400?”. Questa domanda è rimbalzata più volte, anche - ahimè - tra gli “addetti ai lavori”, allorché è stata decisa dal Papa nello scorso febbraio la data di Canonizzazione per il nostro confratello polacco Stanislao Casimiritano (1433-1489), data ormai vicina, quella del 17 ottobre. E così il nuovo anno pastorale che sta per iniziare, si apre per noi Canonici con la bella testimonianza di un sacerdote giunto agli onori degli altari oltre cinque secoli dopo la sua esistenza terrena, ma ciò che conta è il modo in cui ha vissuto la vita religiosa e ha esercitato il suo sacerdozio da renderlo modello per noi oggi. Sì, la parola d'ordine per comprendere la figura del santo di Cracovia, ma anche di ogni santo e santa di qualsiasi epoca, è proprio la sua attualità: il santo per sua natura è sempre attuale! Il nostro Stanislao non è stato un “santo subito” - per dirla

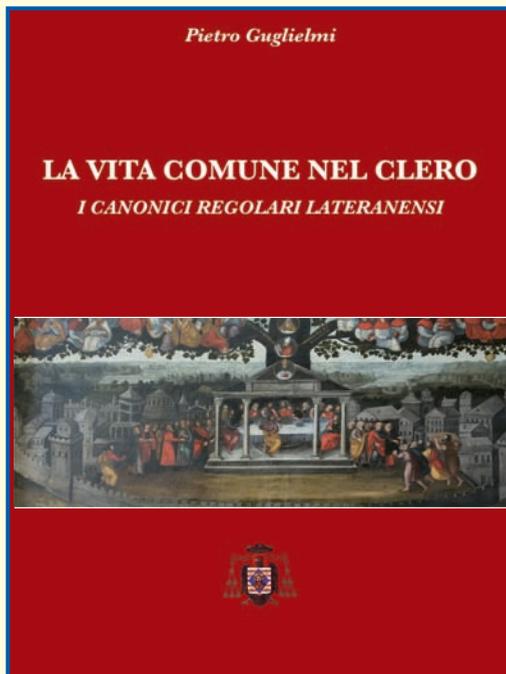
con un'espressione a noi cara, anche se a volte abusata - ma sarà “santo per sempre”, a immagine di Colui che è il Santo e da cui proviene ogni santità! A noi il compito di conoscere questo “apostolo dell'Eucarestia”, come viene venerato, a noi l'impegno di imitarlo e la gioia di invocare per sua intercessione i benefici della grazia.

Ecco il senso del titolo: pro-vocati... (chiamati per), anche noi chiamati alla santità! Per questo abbiamo pensato di dedicare il Dossier di Notizie alla figura del Casimiritano, cercando di capire anche “come si diventa santi”. Con ciò intendiamo sia la sua esperienza concreta di vita, cioè come quella determinata persona visse secondo la volontà di Dio, e di come poi la Chiesa abbia cercato e cerchi di individuare attraverso la cosiddetta Causa o Processo di Beatificazione e poi di Canonizzazione,

il singolare carisma della santità in queste persone, ricercando ciò che hanno detto, scritto, fatto... sino ai miracoli. Il nostro numero di Notizie presenta anche alcune nuove rubriche, tra cui vi segnaliamo: Vi suggeriamo su libri, films o altro per approfondire argomenti di carattere religioso e non, e Case... non dimenticate su diverse canoniche italiane che da secoli ormai non appartengono

più ai Canonici, ma sono preziose dimore storiche! A proposito, annunciamo anche l'uscita del libro di d. Pietro Guglielmi sulla storia dei Canonici Lateranensi e Renani e che vede le stampe in una nuova edizione a quasi vent'anni dalla precedente.

A tutti buona lettura e... buon anno pastorale!

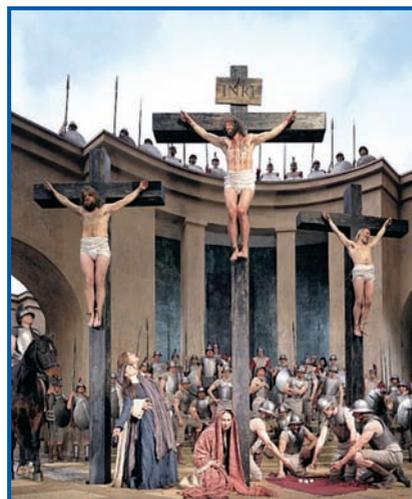


I santi per noi - i santi tra noi - noi, i santi

don Giuseppe de Nicola

“Prima della creazione del mondo Dio ci ha scelti per mezzo di Cristo, per renderci santi e senza difetti di fronte a lui. Nel suo amore Dio aveva deciso di farci diventare suoi figli per mezzo di Cristo Gesù” (Ef 1,4-5). Siamo di fronte a un progetto unico, di Dio: figli e santi. Figli si nasce, non si diventa. E’ la scelta universale degli uomini come figli: ogni uomo nasce figlio di Dio; ogni figlio ha questa chiamata alla santità legata alla nascita. Santi perché figli, santi per generazione. Stiamo parlando di una santità senza mediazioni, senza autenticazioni, senza riconoscimenti, né prima né dopo: una santità di nascita, che supera le religioni, i confini culturali, i limiti strutturali; una santità non prodigiosa, non straordinaria; che non è scritta nelle agiografie, non passa attraverso i processi, non è proposta nei canoni: una santità normale. Noi li abbiamo certamente incontrati, questi santi, ma non li abbiamo riconosciuti: sono tra noi, sono i santi di casa. Tra questi, primo è il ladro della croce, l’uomo della strada, che non era “buono”, perché non si diventa buoni all’improvviso, per un pensiero emotivo, per la compassione di un momento. Se dovessimo chiederci perché a lui soltanto sia stato aperto il Paradiso pubblicamente, penseremo alla sua sofferenza: in lui c’è la croce di ogni persona, anche quella colpevole; la croce come colpa e come pena. La sofferenza è l’unica cosa che possa offrire di sé, e Dio non la butta via. Ma l’uomo della croce non merita il Paradiso, perché il Paradiso non si merita: è un dono. C’è come una sproporzione tra la vita di un uomo, anche di un santo, e il tutto: non si può immaginare il finito che abbia come premio l’infinito. L’inno pasquale della Liturgia delle Ore, all’Ufficio delle letture, canta lo stupore degli abitanti del cielo. “Gli angeli guar-

dano attoniti il supplizio della croce, da cui l’innocente e il reo salgono uniti al trionfo”: “resi immobili e muti” per questo entrare insieme del Santo e del peccatore nel regno dei giusti. Già S. Paolo aveva ricordato: “la salvezza non viene da voi, ma è un dono di Dio; non è il risultato dei vostri sforzi” (Ef 2,8-9). Ora se già la vita salvata rientra nella gratuità di Dio, cosa pensare dell’eternità salvata? Questa sfugge a qualunque quantificazione, a qualunque calcolo l’uomo possa fare per farla rientrare nei costi e benefici. Chissà perché la Chiesa nel tempo abbia allontanato la santità come esercizio dalla vita dei cristiani: non perché non ne abbia parlato, ma per la perfezione richiesta, per come sia stata rappresentata, per quell’eroicità delle virtù in cui i santi appaiono a noi essere vissuti, quasi senza respiro, deprezzando l’umano fino a farlo sentire ingombrante. Basta pensare a quel “Comune delle sante né vergini né martiri” che, fino al Concilio Vaticano II, ci ha fatto celebrare le memorie delle donne proposte dalla Chiesa come sante, ma di una santità apparentemente ridotta, perché non accompagnata dalla verginità o dal mar-



tirio. Intendiamoci: fa bene la Chiesa docente a chiedere certezza ai santi, che siano veramente in Paradiso. Ma noi crediamo che la santità nel progetto di Dio è dono, non fatica, non conquista, non scalata al cielo. Quel “santo subito!” gridato dalla folla al funerale di Giovanni Paolo II era come l’autenticazione di quel senso della fede del popolo di Dio che – dice il Concilio nella Costituzione *Lumen Gentium* – non può sbagliare. Noi invochiamo i santi perché siano, oltre che protettori, “amici e modelli di vita” (Prefazio della Solennità di Tutti i Santi). Di intercessori presso Dio ne abbiamo bisogno; che ci siano amici, è bello. Ma “modelli” di vita? Ci separa da loro, spesso, il tempo, la cultura, la scelta di vita, ma più ancora l’originalità. In questo sono stati “modelli” nel loro genere: intelligenti secondo il Vangelo (cfr Mt 7,24), hanno compreso di essere persone uniche, usciti dalle mani di Dio con una vocazione specifica: essere fedeli a se stessi; non dovevano copiare nessuno. La loro ricchezza portava il loro nome: non dovevano avere paura di accoglierla, di viverla, di offrirla, di testimoniare, di gridarla. Ricchi per gli altri. Originali al limite dell’accettabilità, apparsi quasi stravaganti, fuori norma. C’è ancora un lato della loro vita che ci può aiutare nel cammino della santità: i santi volevano diventare santi e, insieme, sapevano di non esserlo. Quello che li salvava era la piccolezza, la consapevolezza di essere piccoli, ma non inutili. “Vorrei trovare un ascensore per salire

fino a Gesù – scriveva Santa Teresa di Gesù Bambino – poiché sono troppo piccola per salire la faticosa scala della perfezione... L’ascensore che deve farmi salire fino al



cielo sono le tue braccia, Gesù! Per questo non ho bisogno di crescere, al contrario devo restare piccola, diventarla sempre di più”. Il discorso potrebbe finire qui se non ci fosse il finale della storia “...fino al giorno in cui verremo davanti a te nella tua casa, santi tra i santi...” (Preghiera Eucaristica della Riconciliazione I): è il nostro futuro, che “aspettiamo con pazienza” (Rm 8,25). Estendiamo a noi le congratulazioni di Gesù ai suoi: “Rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti in cielo” (Lc 10,20); abbiamo bisogno di sentirci inclusi in un progetto che supera l’immaginazione, certamente anche la ragionevolezza del credente. Possiamo alla scuola dei santi azzardare anche noi a vivere da primi, consapevoli di non poter essere secondi a nessuno, sempre per quell’originalità che fa di noi, uomini e donne, “pezzi unici”. Non è poco nel nostro tempo essere chiamati a vivere come “città sul monte”, sapendo di poter offrire principalmente debolezza, che non è virtù gradevole e contagiosa. Diceva lo scrittore Péguy: “Nessuno è più vicino a Dio, dopo il santo, del peccatore”: sarà una presunzione di noi cristiani, ma questa compagnia tra buoni e cattivi è quella del Vangelo: “I servi uscirono nelle strade e radunarono tutti quelli che trovarono, buoni e cattivi, così la sala del banchetto fu piena” (Mt 22,10). ■



La "Fabbrica" dei Santi

don Maurizio Pellizzari

Come si diventa santi?

La domanda potrebbe sembrare non poco irriverente se consideriamo il tema che qui si vuole trattare; ma ne richiama subito un'altra: **chi fa i santi?** E poi: **santi si è o si diventa?** Penso che quest'ultimo interrogativo sia più che legittimo visto che nel libro del Levitico leggiamo: «Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo» (Lv 19,2). Per la Sacra Scrittura non c'è dubbio: ognuno di noi è chiamato ad essere santo a partire dal proprio comportamento di vita, tanto che il modello da seguire propostoci è alto, e non perché abita in cielo, ma solamente per il fatto che è Dio. «Siate santi!»: un imperativo che ci esorta a prendere la santità come stile di vita. Eppure la Chiesa da sempre, dal gran numero di santi ("anime buone che sono al cospetto di Dio") a noi sconosciuto, prende alcuni fratelli e sorelle e li eleva agli onori degli altari.

Ma come fa la Chiesa a scegliere alcuni e farli santi?

A Roma, proprio davanti piazza San Pietro, vi è la Congregazione per le Cause dei Santi, il Dicastero Pontificio deputato a "fare" i santi. In realtà questa Congregazione si occupa solo dell'ultima parte, ossia il riconoscimento ufficiale per l'intera Chiesa Cattolica che quel battezzato è davvero santo. Il cammino che porta alla canonizzazione

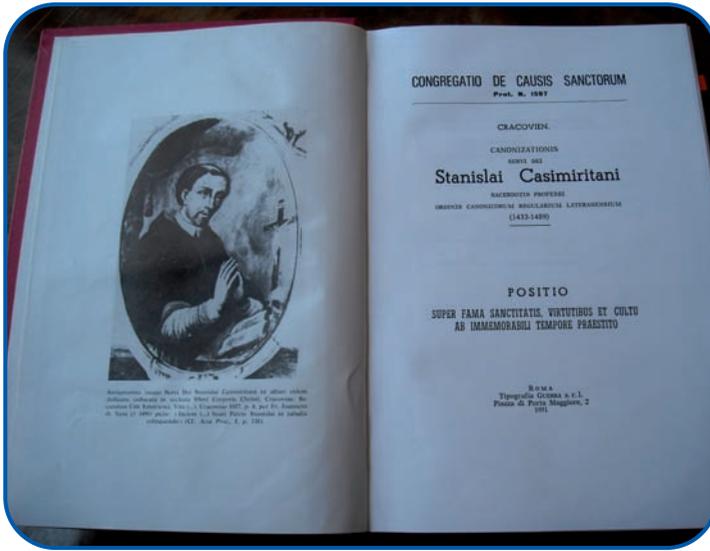
infatti ha il suo inizio negli ambienti del vivere quotidiano. Il santo è uno di noi ed è in mezzo a noi e lo si vede e si percepisce per le sue virtù eroiche, cioè straordinarie, perché escono dal comune modo di vivere e di pensare. La causa di beatificazione o canonizzazione riguarda, infatti, un fedele cattolico che in vita, in morte e dopo morte ha goduto fama di santità, vivendo in maniera eroica tutte le virtù cristiane; o gode di fama di martirio perché, avendo seguito più da vicino il Signore Gesù Cristo, ha sacrificato la vita nell'atto del martirio. Il cammino verso la "santità canonizzata" inizia allora nella parrocchia e da qui si sposta alla diocesi lì dove il Servo di Dio - questo è il primo titolo che si dà ad una persona che è vissuta e morta in fama di santità - è deceduto tornando alla casa del Padre.

Come inizia il cammino di una Causa?

Due sono le fasi dell'iter di canonizzazione: la fase diocesana che inizia con l'istruzione di una inchiesta diocesana e che consiste in una serie di indagini ini-



Sede della Congregazione per le Cause dei Santi in Roma



ziate dal Vescovo. Segue poi la fase romana, principalmente una fase di studio, da parte della Congregazione per le Cause dei Santi, su tutte le prove raccolte. Perché la Causa abbia inizio ci vuole un attore, cioè una persona (laico, vescovo, ordine religioso, o associazione di fedeli) che promuova la Causa. L'attore tratta la Causa tramite un Postulatore, che ha il compito di svolgere anzitutto le indagini sulla vita del Servo di Dio e far conoscere la fama di santità e l'importanza per la Chiesa della Causa stessa e riferire al Vescovo. Il Vescovo diocesano, una volta che ha ricevuto il "Libello", ossia la domanda con cui si chiede che si istruisca la Causa, deve dar vita ad un tribunale, in particolare per vagliare le testimonianze delle persone che hanno conosciuto o sentito parlare del Servo di Dio. E se ci sono degli scritti editi, il Vescovo provvederà a fare in modo che due Censori Teologi esprimano un loro voto sulla ortodossia degli scritti affinché non ci sia qualcosa di contrario alla fede e ai buoni costumi. Nelle cause antiche gli interrogatori invece riguardano soltanto la fama di santità o di martirio ancora presente.

ti a guarigioni prodigiose, vengono chiamati a deporre come testimoni anche i medici curanti del malato guarito.

E tutto il materiale raccolto dove va a finire?

Tutti gli Atti ufficiali che riguardano la vita del Servo di Dio e tutte le indagini fatte su di lui attraverso la raccolta delle testimonianze e dei diversi documenti che lo riguardano vengono archiviati presso la Curia diocesana, mentre una copia viene trasmessa alla Congregazione per le Cause dei Santi, che esaminerà il materiale attraverso i suoi ufficiali: Consultori Teologi, Periti Medici in caso di guarigioni prodigiose e Consultori Storici se la causa è da considerarsi "storica" (a seconda dell'epoca nella quale è vissuto il Servo di Dio).

Quanto tempo dopo la morte si può avviare una Causa?

Non può iniziare prima che siano trascorsi i cinque anni; si può però raccogliere il materiale particolarmente quando vi è il pericolo che vada perduto. Sarà compito della Congregazione per le Cause dei Santi, una volta esaminati tutti i documenti e gli atti, espresso il voto da

Ma ci vogliono anche i miracoli?

Perché un Servo di Dio possa essere dichiarato Beato si deve essere a conoscenza di un miracolo attribuibile alla sua intercessione. Per questo è necessaria anche un'inchiesta sui presunti miracoli che dev'essere fatta separatamente da quella sulle virtù o sul martirio. Per il martire, infatti, non c'è bisogno del miracolo per la Beatificazione. Quando ci si trova davan-

parte del Segretario della Congregazione, del Relatore Generale, del Promotore della Fede, dei Consultori Teologi, dei Periti Medici, dar vita alla Positio definitiva, presentando al Santo Padre la domanda di Beatificazione del Servo di Dio.

E dal Beato al Santo quali passaggi occorrono?

Per la Canonizzazione del Beato l'iter da seguire è il medesimo, concentrandosi maggiormente sul secondo miracolo, visto che la Congregazione per le Cause dei Santi è già in possesso di tutti i documenti e di tutti gli atti richiesti (la suddetta Positio). Dopo aver esaminato i documenti, il caso sarà sottoposto al giudizio di una commissione di Cardinali e

Vescovi; il risultato contenente i pareri dei Cardinali e dei Vescovi membri sarà oggetto della relazione presentata in udienza al Santo Padre. In seguito a questa relazione, preparata dal Segretario della Congregazione, il Santo Padre autorizza a preparare il Decreto la cui promulgazione sarà l'atto definitivo con cui si riconosce veramente miracoloso il fatto esaminato dagli organi competenti. Spetta al Papa dunque la decisione di procedere alla concessione del culto, cioè alla Beatificazione o alla Canonizzazione. Ed è il Papa, che a San Pietro, canonizza il Beato proponendolo all'intera Chiesa come esempio di vita, vissuta per Cristo e per i fratelli e, dunque, modello da seguire e imitare. ■



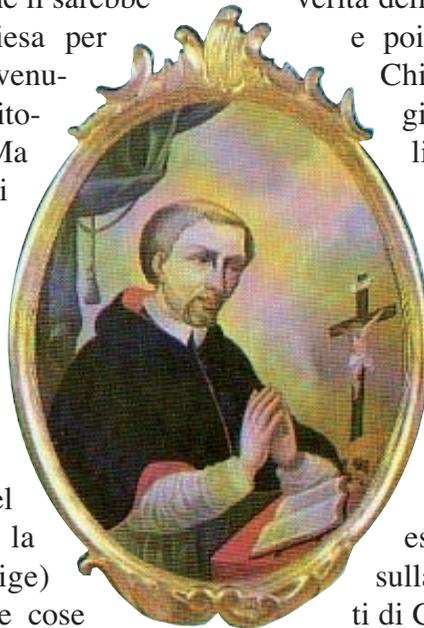
Una Vita da... Santo!

Biografia di San Stanislao Casimiriano

(Cracovia, 1433-1489)

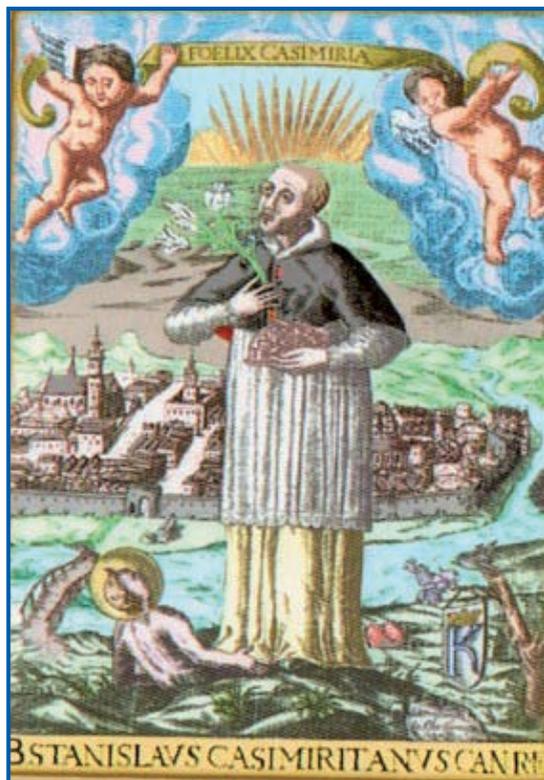
Stanislaw Soltis (o Scholtis) - detto Casimiriano dal quartiere Casimiria ove visse - nacque a Cracovia il 27 settembre 1433. Venne battezzato nella chiesa ove sono conservate tuttora le sue spoglie, la basilica del Corpus Christi, ove erano presenti i Canonici. Questa chiesa deve la sua origine ad una leggenda particolare. Si narra che il luogo ove venne eretta corrispondeva al punto del ritrovamento di un ostensorio rubato da una chiesa vicina ora inesistente. L'ostensorio inizialmente rubato per il suo presunto alto valore venne abbandonato; da esso cominciarono ad elevarsi al cielo tante luci da attrarre la gente fino a comporre una solenne processione. Così si decise per volontà del re Casimiro il Grande che lì sarebbe stata costruita una chiesa per riparare al sacrilegio avvenuto e che sarebbe stata intitolata al Corpus Domini. Ma torniamo alla vita di Stanislao, che nella sua infanzia fu educato in maniera pia e competente dai suoi genitori. Il padre Maciej (Mattia) era tessitore e ricoprì per alcuni anni il ruolo di presidente del tribunale municipale; la madre Jadwiga (Edvige) faceva parte tra le altre cose dell'Arciconfraternita

Santissimo Sacramento e trasmise al figlio questa devozione, assieme alla venerazione per la Beata Vergine Maria. Presso la scuola parrocchiale ottenne i primi insegnamenti e partecipava fedelmente alle funzioni religiose. Si iscrisse poi all'Accademia di Cracovia, conseguendo nel 1456 la laurea in filosofia e teologia. All'età di 23 anni entrò nel convento dei Canonici di Casimiria, all'ombra del quale aveva trascorso la sua infanzia. Compiuto l'anno di noviziato, Stanislao professò i voti religiosi e un paio d'anni dopo venne ordinato sacerdote. A quel tempo chi veniva ordinato per cinque anni doveva prepararsi per assumere al meglio gli obblighi apostolici. Quindi studiò e approfondì le verità della fede, il latino, il canto, e poi i testi dei Padri della Chiesa, la regola di vita religiosa e altre opere spirituali. Terminati i cinque anni, Stanislao fu nominato predicatore e confessore nella chiesa del Corpus Domini, mentre in convento era impegnato nella formazione dei novizi e come vicario del superiore. Come predicatore esercitava un forte impatto sulla religiosità degli abitanti di Casimiria, con particolare attenzione nel preparare le sue



omelie. Purtroppo queste ultime, che erano conservate nella Biblioteca Nazionale, sono andate perdute, in quanto vennero bruciate nel 1944, durante la seconda guerra mondiale. In una biografia si riporta: “tutto quello che usciva dalla sua bocca zuccherava le anime e conduceva a sante virtù (...) non fu lusinghevole in sermoni, ma audacemente castigava peccati grossolani”. Esercitava altresì il suo compito di formatore con gioia e convinzione e al tempo stesso con ragionevolezza e stima verso i confratelli più giovani. Conducendo una vita molto intensa e attiva e sottoponendosi ad estenuanti pratiche ascetiche Stanislaw perse presto le sue forze; si ammalò all'età di 55 anni e si capì che non si sarebbe più ripreso. Morì il 3 maggio 1489. Dopo la sua morte i fedeli cominciarono a rivolgergli le loro preghiere in ringraziamento della sua condotta di vita esemplare e per ottenere grazie. Numerosi furono i pellegrinaggi alla sua tomba, le litanie e gli inni composti in suo onore. Tutti i miracoli vennero annotati in un libro speciale: al termine del primo anno la somma delle grazie ottenute ammontava a 176 prodigi e guarigioni! Ma soltanto nel 1773 cominciò l'iter per richiedere ufficialmente il culto a Stanislaw. Per tanti motivi di carattere storico l'iniziativa subì ostacoli e rallentamenti. Arriviamo ai nostri tempi: il Card. Karol Wojtyła, arcivescovo di Cracovia, visitò la Chiesa del Corpus Domini più volte e sollecitò la causa di riconoscimento canonico del titolo di Beato per

Stanislaw, già noto ai fedeli ma solo in Cracovia. Nel 1971 Wojtyła stesso istituì una commissione storica per la prosecuzione della Causa. Nel 1988 la Causa fu introdotta alla Congregazione dei Santi a Roma e dopo 4 anni ottenne esito positivo, il 21 dicembre 1992. Proprio Wojtyła, divenuto pontefice col nome di Giovanni Paolo II, attribuì al Casimiritano il titolo di Beato il 18 aprile 1993, in piazza S. Pietro. Il resto è storia recente. Il 19 dicembre 2009 Benedetto XVI conferma un miracolo per intercessione di San Stanislaw; infine il 19 febbraio 2010 durante il Concistoro ordinario il Papa comunica la data della Canonizzazione: il 17 ottobre. ■



La santità quotidiana: preghiera e carità

San Stanislao viene spesso rappresentato ai piedi del Crocifisso: vi passava molte ore in preghiera e da lì scaturiva la grandezza del suo sacerdozio e della sua pietà. Una vita di sacrifici, di veglie e digiuni, perché un servo non può non imitare il suo Signore per compiere la sua missione. Da qui deriva anche la profonda devozione per la celebrazione della Messa e per l'Eucarestia, che gli ha giovato il titolo di "apostolo dell'Eucarestia". Stanislao aveva inoltre un grande amore per la Vergine Maria: si narra che la Vergine Santissima con Gesù bambino gli sarebbe apparsa più volte, e in punto di morte anche con i Santi Patroni polacchi. In una delle apparizioni la Madonna gli avrebbe rivelato: "Sono contenta, figlio mio, di questa devozione, anche per S. Stanislao (patrono della Polonia, al cui sepolcro il nostro canonico si recava spesso, ndr). Coraggio, ti aspetta con i miei Santi una grande ricompensa nei cieli". E Gesù bambino, prima di morire, gli avrebbe detto, sempre appearing con Maria: "Alzati ed affrettati, o fratello mio Stanislao, oggi sarai con me in cielo". Stanislao trasmise ai suoi confratelli in special modo ai giovani la sua vita di contemplazione, ma non solo. Le sue azioni fondate sulla preghiera non potevano che essere opere di carità. Nei limiti di subordinato nella sua comunità aiutò i poveri del quartiere Casimiria, ma specialmente verso i confratelli

ammalati dimostrò il suo amore, visitandoli di nascosto di notte; li consolava con la compagnia e la preghiera fatta insieme. Aggiungiamo ancora una dote rara ai nostri giorni ma ben radicata in Stanislao: l'umiltà. La visse rifuggendo incarichi pubblici (solo nel 1483-84 dovette rappresentare il suo monastero davanti al magistrato civile); la esercitò anche quando gli fu affidato il compito di predicare e confessare. Amava il ritiro e il silenzio della sua cella per ben prepararsi, assieme alla disciplina interiore e alla ricerca intellettuale. Nella confessione – a cui egli stesso ricorreva sovente – tutti si accorsero che aveva una particolare disponibilità e attenzione: specialmente i giovani ricorrevano alla sua guida saggia e premurosa, ancorché decisa. ■



I Canonici regolari in Polonia ieri e oggi



Basilica del Corpus Domini a Cracovia (interno)

In Polonia i Canonici arrivarono nel sec. XI-XII. Le prime prepositure (era il 1150 circa) poi abbazie sorsero a Trzemeszno, Czerwinski e Breslavia, il centro canonico più grande allora. Poco dopo vi giunsero canonici diversi: i canonici del S. Sepolcro sin dal 1162, quelli di S. Spirito in Sassia nel 1220, quelli dei Beati Martiri della penitenza nel 1257, i Vittorini nel 1329 proprio a Cracovia. La presenza dei canonici in Polonia ebbe due diverse direzioni, a partire dal sec. XIV. Le vecchie fondazioni aderirono all'atti-

vità pastorale nel senso più largo della parola. Accettando lavoro in parrocchie di campagna costituivano piccoli gruppi di 2-3 persone con lo stesso parroco e i vicari del convento che si sostituivano tra di loro. Un tipo di attività diverso fu realizzato invece dai centri legati alla prepositura di Cracovia, del Corpus Domini. I Canonici ben preparati creavano delle esemplari parrocchie nelle città e si occupavano di scuole e anche ospedali, dedicandosi in particolare alla formazione e alla predicazione. Di Canonici Lateranensi in Polonia si può parlare propriamente solo a partire dal sec. XVII, cioè da quando nel 1620 si scelse il nome di Lateranensi e la Congregazione del Corpus Christi si unì alla Congregazione lateranense italiana. Ovviamente esisteva già la Casa canonica di Cracovia con la basilica del Corpus Christi, consacrata nel 1401 e affidata qualche anno dopo ai Canonici Regolari appunto; tuttavia la chiesa raggiunse la forma attuale solo cent'anni dopo. Molti furono i legami con i Lateranensi d'Italia; non abbiamo



Casa Canonica di Mstow, nei pressi di Czestochowa

però notizie certe tali da poter affermare che i Lateranensi fossero presenti prima del 1620. Nel 1859 i canonici polacchi superstiti si unirono a pieno titolo ai Lateranensi italiani. L'unica casa rimasta era quella di Cracovia, che due anni dopo divenne abbazia. Attualmente (dal 1962) la Polonia costituisce una Provincia, così come l'Italia; la sede si trova a Cracovia, con annessi il noviziato e la casa di formazione. Attualmente vi sono 55 sacerdoti, 8 professi, 2 novizi.

I conventi in tutta la nazione sono 13, raggruppati in 5 canoniche: Cracovia, Drezenko, Elk, Gietrzwald, Mstow. Si può visitare anche l'ottimo sito internet www.kanonicy.pl ■

Casa Canonica di Zakopane, nel sud della Polonia



IL SANTUARIO MARIANO DI GIETRWALD

Un centro della vita canonica assai importante in Polonia è il santuario di Gietrzwald. Da molti secoli è venerata la Vergine Maria per le

molte grazie concesse, ma dal 1877 ha conseguito una notevole importanza, in quanto divenne luogo di apparizioni della Madonna,

le uniche formalmente riconosciute dalla Chiesa in Polonia. La Vergine Maria apparve a

due ragazzine dando loro dei consigli e rispondendo alle loro domande, ma chiedendo in particolare di recitare il Rosario e infine benedicendo una fonte d'acqua; da qui il titolo di "Lourdes polacca" dato a Gietrzwald.

A dire il vero anche un'altra casa canonica, Mstow, non lontano da Czestochowa, è santuario mariano, anche se solo dal 1993. In realtà sin dal XII sec. nella chiesa di Mstow è venerata un'immagine di Maria, copia di quella più famosa di Jasna Gora.



Casa Canonica di Gietrzwald (santuario mariano nel nord della Polonia)

“Se questi e quelli sono diventati santi, perché non anch’io!”

don Giuseppe Cipolloni

Carissimi, vi presento anch’io il nostro beato **Stanislao Casimiriano**, Canonico Regolare Lateranense che presto, il 17 ottobre, sarà proclamato Santo. Parlare della sua persona per me è come mettermi davanti allo specchio. Diventa istintivo e naturale specchiarmi nella sua vita e avvertire nel medesimo tempo un invito spontaneo a darmi ordine e assetto. E’ singolare il mio primo incontro con la sua persona. Concelebravo nella nostra chiesa di Cracovia, quando voltandomi vidi alle mie spalle una persona che serenamente giaceva distesa in una nicchia del presbiterio. La mia sorpresa fu di stupore, anche se presto realizzai che quella che in un primo momento avevo creduto una persona, era la statua del beato Stanislao che, rivestito dell’abito canonico, giaceva disteso, quasi addormentato. La collocazione della sua immagine così vicino all’altare maggiore sembra un chiaro richiamo della sua devozione al Sacramento dell’Altare, e che portò i suoi contemporanei a definirlo “apostolo dell’Eucaristia”. I biografi del Beato ci narrano, con ammirazione, del linguaggio ardente con cui parlava di questo

Sacramento e ci dicono che “tutto quello che usciva dalla sua bocca zuccherava le anime e le conduceva sulla via del bene”. La venerazione verso il Sacramento dell’Altare fu la prerogativa della sua vita. Tale atteggiamento gli era stato inculcato, fin dall’infanzia, dalla madre, donna molto devota e membro dell’Arciconfraternita del Santissimo Sacramento. Il beato Stanislao, con il suo esempio, mi sollecita a vivere quotidianamente la messa come il momento più solenne e fecondo del mio ministero sacerdotale e a prepararmi ad essa con fede e devozione. Un altro aspetto della sua vita era la cura che metteva nella celebrazione del Sacramento della Confessione. Fu insignito del titolo di “confessore” della chiesa del Corpus Christi. Chi si accostava al suo confessionale era bene accolto, ascoltato e con il perdono di Dio riceveva parole di intima consolazione. Seminare “perdono” e “consolazione”! E’ anche la mia vocazione di sacerdote, oggi. Specchiandomi nella sua immagine ho riscoperto inoltre il valore della devozione verso la Madre del Signore. Si racconta che, bambino, iniziando a scrivere, compose come prima parola il nome di Maria. Le testimonianze



ci parlano anche di un'apparizione della Madonna, la quale gli disse: "Mi rallegro, figlio mio Stanislao, della speciale venerazione che hai verso di me. Per questo ti dico, opera coraggiosamente e sii vigilante, poiché a te è riservata, insieme ai santi, una grande ricompensa nei cieli". Cronologicamente il Beato è un uomo di altri tempi e di una società che non c'è più. Era nato a Cracovia, in Polonia, il 27 settembre 1433 e ivi morì il 3 maggio 1489. Pure il suo messaggio spirituale è attualissimo, perché il santo mi parla di amore e l'amore non avrà mai fine. E' l'amore che cambia la vita e fa bella l'esistenza. Il Necrologio Cracoviense definisce "beati" tutti i confratelli che vissero con lui. Rilievo che mi richiama le parole di Gesù, dal Vangelo di Matteo: "Voi siete il sale della terra, la luce del mondo. Non può rimanere nascosta una città posta sul monte". Meraviglioso contagio della san-

tità! Basta un santo per santificare gli abitanti di una casa, di una città. La Chiesa come Madre, continuamente durante l'anno liturgico ci propone le feste dei Santi, per farci contemplare in loro l'opera della grazia di Dio, per farci gridare con Sant'Agostino: "Se questi e quelli sono diventati santi, perché non anch'io?". Ce li propone per tenere alti il nostro desiderio e la nostra tensione alla santità; perché non ci rassegniamo alla mediocrità della vita e della storia; per farci sentire popolo in cammino, che non ha qui una città permanente ma è alla continua ricerca della città futura. Se questo è vero per ogni santo, lo è in modo del tutto particolare quando la Chiesa mi propone un santo che ha condiviso la mia vita: la sua giornata, con gli impegni comunitari e pastorali, non doveva essere troppo diversa dalla mia. ■



Vi suggeriamo

a cura di don Gianpaolo Sartoretto

Sentire la vita, incontrare il mistero

“Io non predico per insegnare o per comandare ma perché gli altri abbiano lo stesso gusto del Verbo, della Parola.” (S. Caterina di Siena)



Sr. Antonietta Potente fa parte della congregazione dell'Unione delle Suore Domenicane di San Tommaso d'Aquino. Ha conseguito il dottorato in teologia morale presso la Pontificia Università di San Tommaso D'Aquino in Roma con una tesi intitolata *La Diakonia: cooperazione della storia alla riconciliazione compiuta da Dio Trinità*. Ha insegnato teologia morale a Roma presso lo stesso Angelicum, e a Firenze presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale. Dal 1994 vive in Bolivia, dapprima a Santa Cruz de la Sierra, poi a Cochabamba. Sperimenta una nuova forma di vita comunitaria abitando insieme a dei *campesinos* di etnia Aymara. Partecipa attivamente al processo di cambiamento socio-politico e costituente che sta avvenendo in Bolivia con il presidente Evo Morales. Dal 2000 al 2004 è stata membro della commissione teologica

della Conferenza latinoamericana dei religiosi (Clar). Attualmente insegna teologia presso l'Università cattolica di Cochabamba e collabora con l'Istituto ecumenico di teologia andina di La Paz.

“Nella nostra vita la fede è importante. L'esperienza di fede non si descrive ma si vive nel tempo; si è pensato che possa esprimersi con le opere, i gesti o vivendo in un certo modo, ma io non credo, perché è qualcosa di più profondo. Vi invito allora a dare alla vostra vita di fede un nome, anche segreto, un volto, dei lineamenti nei quali riconoscersi.” (A. Potente)

Nell'esperienza mistica si fa sintesi, si unificano tutte le vicende della storia, si lega il quotidiano con un filo di senso altro, mistico, divino. Dall'esperienza mistica nascono la responsabilità quotidiana all'azione, la capacità di ricostruire il tessuto delle relazioni, la possibilità di sentire la presenza del mistero come passione per la VITA, come vita vissuta con PASSIONE. L'esperienza mistica è lo stare dentro alla vita sognando con Dio la sua casa, il suo regno. L'avventura mistica ci porta dentro al mistero di Dio e quindi anche dentro noi stessi, ci permette di riappropriarci della nostra identità, del nome donatoci da Dio, ci aiuta quindi ad assumere coscientemente la nostra

identità rendendoci responsabili della vita che facciamo. L'esperienza di fede quindi è il cammino da fare per entrare dentro la vita, per raccogliere tutti i frammenti di senso sparsi nelle nostre vicissitudini e ricostruire la casa di Dio tra gli uomini. La fede è stare dentro alla vita per convertire l'esistenza verso Dio, per dare una direzione di senso a quello che facciamo. Il cammino che ci invita a fare suor Antonietta è proprio questo, una comprensione profonda di noi stessi in Dio per un'azione efficace vissuta assieme a Dio nella storia.



Testa, Piedi, Mani: tutto con-passione

Esperienza liturgico-spirituale in preparazione all'evento pasquale

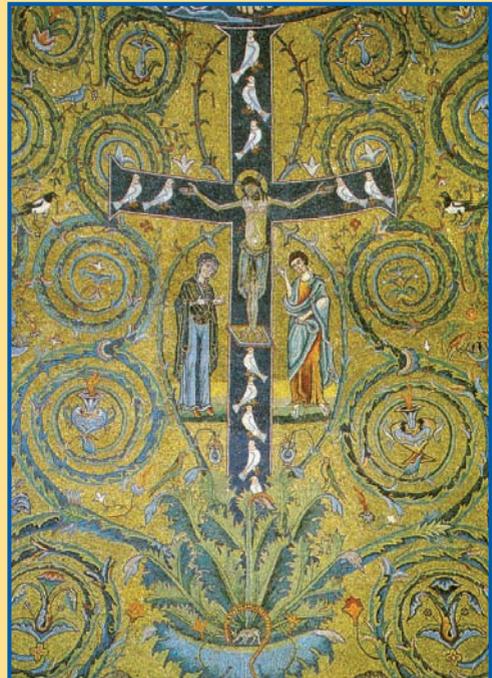
Casa di accoglienza San Vittore (Roma)

1-3 aprile 2010

Chiara Dettori

Ricordo come fosse ieri quando giovedì 1 aprile sono arrivata alla Casa di accoglienza San Vittore, ignara di quanto questi tre giorni avrebbero cambiato il mio modo di pormi nei confronti della Pasqua e del fatto che avrei vissuto un modo per me “nuovo” di sentire Gesù nella mia vita. Solo ora mi rendo conto del fatto che mai avevo compreso il senso della preparazione alla Pasqua e che, cosa ancora più forte, mai in realtà mi ero “preparata”. Cosa vuol dire prepararsi alla Pasqua? Che significato ha la lavanda dei piedi? Cosa vuol dire farsi lavare i piedi da Gesù? In che modo viviamo l'Eucarestia? Che significato ha la risurrezione? Vivere questi tre giorni mi ha permesso di comprendere quanto la Pasqua non sia un evento lontano da noi, ma anzi, immensamente vicino. Gesù ha donato la propria vita per noi e ciò è espressione chiara del suo immenso amore; egli è andato fino in fondo, ed anche se ha avuto paura si è fidato di Dio ed ha con-fidato in Lui. Ed è proprio questo che ci chiede di fare ogni giorno: fare esperienza del Suo immenso Amore. In che modo? Vivendo la Vita, facendo le cose con amore, facendo diventare vita la sofferenza, affidandoci a Lui e confidando in Lui, anche quando non lo vediamo e non lo sentiamo. Egli ci chiede, come Lui ha fatto, di vivere pienamente la nostra vita con Lui accanto, di essere parte attiva, di “donarci completamente” alla stessa e di andare fino in fondo per ciò in cui crediamo. Attraverso il Suo Amore comprendiamo che possiamo fare esperienza di risurrezione ogni giorno, amando Dio, amando noi stessi ed amando gli altri. È infatti proprio attraverso questo Amore che possiamo risorgere, cambiando vita, prendendo delle scelte, tornando a costruire ciò che stava crollando, dando vita a ciò che stava morendo. Dio è risorto e ciò vuol dire che Dio è dentro di noi, accanto a noi,

con noi, tra noi. Dio infatti non è morte, Dio è Vita, Risurrezione. Vivere la Pasqua preparandosi così vuol dire sapere che è qualcosa che ci tocca da vicino e che noi siamo parte viva di questo importante momento. Quest'anno è stata - credo - la prima volta nella mia vita in cui ho veramente vissuto la Pasqua: è stata un'esperienza talmente forte e personale che credo sia impossibile trasmettere con le parole la forza e la voglia di Vita con cui sono tornata a casa dopo i tre giorni di preparazione alla Pasqua. Forse leggendo questo articolo vi sareste aspettati di trovare il programma e le attività che abbiamo vissuto in quei tre giorni, ma appositamente ho deciso di raccontarvi solo le mie emozioni, sperando che a qualcuno di voi possa nascere la voglia di parteciparvi il prossimo anno! ■



Sulle orme di S. Francesco

Giornate di spiritualità

Gubbio-Assisi, aprile/maggio 2010

Claudia Marsili



L'incontro con Francesco è stata un'esperienza davvero piena di LUCE per me. È entrato nel mio cuore con tutta la sua potenza, così discreta, delicata. La sua parola, il suo amore immenso per Gesù, il suo abbraccio costante con Dio... ancora adesso mi commuovo se ripenso alle emozioni di quei giorni. Tre giorni d'intensa preghiera, di profondo ascolto, di bellissimo scambio con i miei compagni d'avventura. Francesco, così piccolo, così grande... ci ha ricordato cosa vuol dire pregare e ci ha insegnato come farlo, per arrivare al cuore di Gesù, e per permettere a Lui di arrivare al nostro. Ci ha insegnato quanta seducente

potenza ci sia nel silenzio, quanto importante sia ricercare dentro di noi un angolo tutto nostro in cui ascoltarci davvero e capire dove stiamo andando e dove vorremmo veramente andare, per prendere in mano il timone e cambiare la rotta che ci allontana da quello che Lui ha pensato per noi. Il mio ricordo più forte di quei giorni è proprio legato all'affascinante esperienza del deserto, quello che sono riuscita a trovare dentro di me durante la lunga camminata, seguendo le orme di Francesco, passo dopo passo, mattone dopo mattone: ognuno di quei posti sprigiona un'energia indescrivibile e il tragitto che li collega è stata la parte più preziosa per me. E dire che sono davvero una pigrona io: non amo molto le attività fisiche in genere! Ma quel dolcissimo camminare è stato senza fatica alcuna, per me. Ad ogni passo respiravo l'energia di quest'uomo meraviglioso e mi ricaricavo di essa. Don Damiano ci ha guidati con la sua forza e la sua travolgente passione, don Gianpaolo ci ha sostenuti con la sua pazienza e la sua semplicità, suor Milena è stata una preziosa fonte di dolcezza e sapienza: è stato davvero importantissimo condividere tutte queste emozioni con loro, e insieme a tutti gli altri giovani: le mille risate nelle occasioni di svago e i momenti di confronto con ognuno di loro hanno arricchito questo affascinante viaggio in cui sono riuscita a distaccarmi dal mio mondo e dalle cose della quotidianità, per poi riprenderle in mano con maggiore consapevolezza una volta tornata a casa. Francesco ora è sempre accanto a me. Proprio insieme a Gesù. Grazie! ■

I COLLABORATORI della PGV dei CRL... "CUM-LABORANO"

Federica Pennesi

Questi nostri sono gli anni della vicinanza; pare non ci si senta più soli, non ci si senta mai lontani, poiché siamo continuamente aiutati da una serie straordinaria di mezzi virtuali che ci dicono che non esiste distanza, non c'è solitudine, che le comunicazioni sono semplici e gli incontri facili. Così succede che abbracciati da quest'illusoria sensazione, non ci si sforzi più per vedersi, parlarsi, incontrarsi nel senso più profondo di questi termini. Quello che ne esce, è che non c'è più contatto reale... ci si accontenta dell'illusione. E quando ci si accontenta, non si ascoltano più i bisogni... non si sentono più, e se non si sentono più i bisogni, non ci si muove, si resta fermi. Il rischio è di rinchiudersi, di circoscrivere le proprie azioni e vedute, restringendole sempre più alla propria realtà, prima regionale, poi provinciale, cittadina, particolare e parrocchiale. Forse, invece, sarebbe opportuno spezzare questa catena di egoismo e miopia, per cercare di ampliare i nostri sguardi ed allargare gli orizzonti. Così, ad esempio, probabilmente, se i CRL sono diffusi sul territorio e non rinchiusi in una sola, singola, circoscritta realtà, un senso ci sarà! E credo tocchi a noi non dimenticarne e scoprirlo. Ecco cosa sono i "collaboratori dei CRL": dei portatori sani di diversità, di realtà, di istanze, di idee ed

esigenze. Ognuno abbandona la sua realtà per portarla con sé, farla muovere e contemporaneamente trovarne altre. Così ci si incontra, si parla ed insieme si lavora (in latino *cum-laborare* è lavorare insieme!) cercando di produrre frutti. Perché insieme ci si ricordi che c'è una rete nazionale che ci unisce, perché insieme si cerchi di metterla a frutto, e perché non ci si dimentichi che è l'incontro e l'accoglienza che ci fortifica ed arricchisce. La città che si vede attribuire questo ruolo di punto di riferimento, snodo e luogo d'incontro è Roma, ruolo che certo non le è nuovo. E la struttura che ospita questi incontri è la "Casa di Accoglienza San Vittore"; nelle due parole che la descrivono è ampiamente racchiusa la giustificazione di questa sua destinazione: dà un tetto ed accoglie. In conclusione credo che ci siano doni preziosi che abbiamo la fortuna di avere, spetta solo a noi accorgercene e farli fruttare; se si concorre insieme alla ricerca di questo risultato il rischio di riuscirci è ancora maggiore. ■



Canonici Regolari Lateranensi

Casa di Accoglienza San Vittore

Via delle sette sale, 24 - Roma

Programma 2010 - 2011

Incontri di formazione e spiritualità a San Vittore

Incontri del mercoledì fino a Dicembre (da Gennaio 2011 altri appuntamenti)

- 6 Ottobre 2010: Le Parabole
- 20 Ottobre: Preghiera meditata
- 10 Novembre: Le Parabole
- 24 Novembre: Preghiera meditata
- 15 Dicembre: Incontro sul Natale

Triduo pasquale a San Vittore: 21 - 23 Aprile 2011 (d. Damiano e d. GianPaolo)

Giornate di spiritualità a Gubbio (PG)

La Mia Casa Ripara. Il sogno di Dio e la certezza di Francesco.

29 Ottobre - 1° Novembre 2010 (don Damiano, don GianPaolo, suor Milena)

Prossimi 2 turni: 2-5 Giugno; 29 Ottobre - 1° Novembre 2011

Corsi vari

Corso Passi di Vita (base) per tutti (don Damiano e don GianPaolo)

1. Dove sei? Che cerchi? Vieni e Vedi (4-5 Dicembre 2010)
2. O Paura o Amore (19-20 Febbraio 2011)
3. O Rabbia o Fede (7-8 Maggio 2011)

Corso vocazionale specifico: alcune domeniche con don Andrea (per soli uomini)

- Ricerca del senso della vita
- Tempo della crisi
- Ricerca d'interiorità
- Incontro con Dio
- Vocazione alla vita comune

Corso Fidanzati: 3 weekend (don Damiano)

1. Credere è cambiare e cambiare credere (13-14 Novembre 2010)
2. La Via, la Verità e la Vita dell'Amore (29-30 Gennaio 2011)
3. Comunicarsi fino alla Gratitudine (2-3 Aprile 2011)

Corso *In tutti i Sensi Vivi* (don Damiano) dal mese di Gennaio 2011

Per contattarci puoi chiamare lo 06.485703
o inviare una email a damiano.barichello@libero.it o a g.sartoretto@tiscali.it

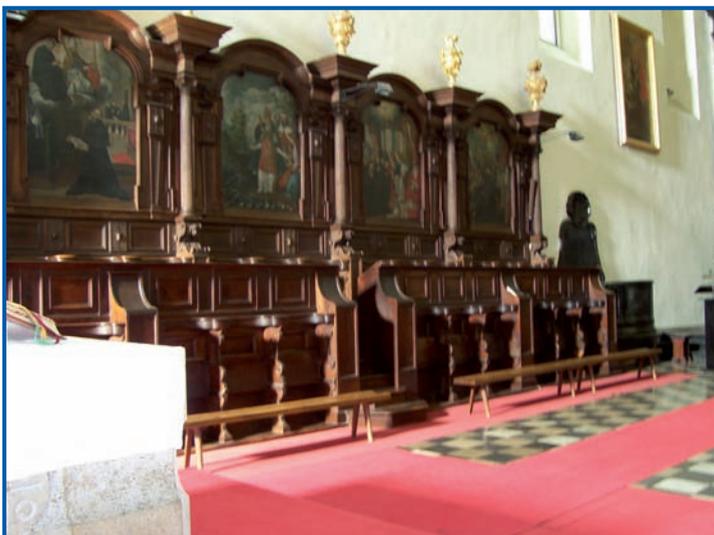
I sussurri dello Spirito Santo: la Liturgia delle Ore

don Raffaele Zaffino

Continuiamo il nostro strepitoso viaggio del mondo meraviglioso e incantato (si dovrebbe rimanere incantanti qualche volta, ma purtroppo succede raramente!) della Liturgia. Abbiamo cercato, la volta scorsa di scoprire il senso del servizio liturgico, definendolo il grande gioco dell'amore di Dio. Ora vedremo come questo gioco non è fatto soltanto di gesti ma anche di parole: parole antiche e pur sempre nuove, che riecheggiano tra le mura solitarie di un monastero, collocato tra le più alte cime nevose e le nostre comunità, che si ritrovano ogni giorno a celebrare fra qualche litigio e alterco, tra disattenzione e noia, questi sussurri dello Spirito Santo: la Liturgia delle Ore. Sicuramente qualcuno ha avuto a che fare con un piccolo libro, chiamato comunemente Breviario (per chi non lo conoscesse, basta rivolgersi ai vostri sacerdoti!): in esso non sono contenute formule magiche o di esorcismo (sicuramente queste sarebbero servite a don Abbondio, di manzoniana memoria, nell'incontro con i Bravi!), ma salmi, canti, passi biblici e preghiere per santificare le ore del giorno e della notte: ecco perché è chiamata Liturgia delle Ore e si celebra durante gli "archi" dell'intera giornata; in modo che ogni nostra attività

abbia in Dio il suo inizio e il suo fine. Le nostre comunità canonicali in modo speciale sono chiamate a pregare con tutti i fratelli questa grande preghiera comunitaria, per collaborare all'edificazione del Corpo di Cristo, che è la Chiesa. Infatti si raccomanda ai laici di pregare le Lodi mattutine e i Vespri serali, per comprendere che la Liturgia delle Ore non è un compito riservato ai soli preti ma è la preghiera di ogni battezzato. La storia della Liturgia delle Ore ha il suo avvio nell'esempio e nel mandato di Cristo di pregare incessantemente senza stancarsi (Luca 18,1). Le prime comunità cristiane si fecero eco di questo mandato e perseverarono sempre nella preghiera salmodica (i salmi erano le preghiere del popolo ebraico a cui Gesù apparteneva), aggiungendo passi della Sacra Scrittura. Man mano si arrivò, dopo alcune riforme, dovute alla nascita di diversi Ordini e Congregazioni, alla struttura attuale della Liturgia delle Ore. Le Lodi sono la voce della sposa, la Chiesa, che innalza il suo canto allo sposo, Cristo, al sorgere del sole.

C a n t a n o
Cristo "sole nascente",
luce che illumina il mondo, che ci guida in tutta l'attività della giornata. I Vespri si celebrano quando il giorno declina, per rendere



grazie di ciò che ci è stato donato e con retitudine abbiamo compiuto, commemorando il mistero della Cena del Signore e la sua morte in croce, con la quale Egli chiuse la sua giornata terrena. Le altre ore di preghiera (Ufficio delle letture, Ora media e Compieta) caratterizzano il tempo di ascolto di Dio che parla, momento di meditazione sulle realtà quotidiane e contemplazione della storia salvifica. Per non rischiare che tale tesoro di preghiera diventi soltanto *flatus vocis*, lasciamo che sia lo Spirito Santo ad animare i nostri cuori e a dar lode a Dio con le nostre voci. Infatti, non ci può essere autentica preghiera cristiana senza l'azione dello Spirito di Dio. È Lui che crea quell'unione perfetta fra l'orazione della Chiesa e quella di Cristo, permettendo che cielo e terra si uniscano all'unisono nel lodare l'eterna Trinità: nel nome della Trinità infatti iniziamo e concludiamo ogni nostra preghiera. Nel celebrare la Liturgia delle Ore

diventiamo discepoli più perfetti del Signore e gustiamo più profondamente le insondabili ricchezze di Cristo. Con la Liturgia delle Ore il nostro gioco si arricchisce di un boccino d'oro, raro da trovare altrove e difficile da afferrare nel trantran quotidiano: riscoprire il tempo come occasione di grazia, perché visitato dalla presenza eterna di Dio. Ogni ora della giornata è unica, esclusiva, infinitamente preziosa: un richiamo ad una presa di coscienza del nostro destino ultimo; la nostra storia diventa prolungamento della Storia della Salvezza. Dio riempie di luce e di santità le nostre giornate; tocca a noi attraverso la lode della preghiera incessante catturarne i raggi e custodirli amorevolmente. Grazie alla Liturgia delle Ore ogni momento, ogni giorno e ogni anno diventano per il cristiano il segno della presenza e dell'incontro effettivo con il Mistero della Salvezza. ■



Le Isole Tremiti: Santa Maria a mare

a cura di don Giuseppe Cipolloni

L'articolo, sia nel contenuto che nella stesura, è opera di un confratello, il Canonico Regolare Lateranense don Benedetto Cocorella, che nel 1508 scrisse il libro: "Cronica Istoriale di Tremiti". Il mio lavoro è stata un'opera di scelta dei brani, di accomodamento, con una sola notizia di aggiornamento.

t'intorno, troverai tante delizie. Infatti vi è un'aria salubre, campi esposti al sole da ogni parte, un ambiente piacevolissimo... Luoghi molto belli, adatti sia per la gioia che per il raccoglimento. Potresti credere questo luogo ad ogni effetto il paradiso delle delizie. E in questo paradiso, tra cielo e mare, sulla roccia millenaria di S. Nicola,

s'erge il Santuario Monastero e Fortezza di Santa Maria a Mare".

Don Benedetto racconta dettagliatamente il nascere di questo luogo santo. "Si tramanda che quest'Isola per molto tempo non fosse abitata. Un uomo di vita venerabile e santa, desideroso di pace e solitudine, per dedicarsi totalmente a Dio... si ritirò in questo



“L’hanno chiamata Tremiti dal suo aspetto come di tre monti. Uno è diviso dall’altro da un braccio di mare, per cui sono diventate tre Isole. La prima è consacrata alla Gloriosa Madre di Dio e la sua parte estrema è dedicata al Santo Vescovo Nicola. La seconda è intitolata all’Apostolo S. Giacomo il maggiore e a S. Domino, Vescovo e Martire. La terza si chiama Capperaria, perché produce capperi. Sono in molti oggi a pensare che un tempo esse non fossero che un unico masso roccioso che le tempeste e l’infuriare del mare hanno in seguito diviso. Il monastero sorge nell’isola che porta il nome della Madre del Signore. Dall’alto, volgendo lo sguardo tut-

luogo per sfuggire alla confusione chiassosa delle vicende mondane. Un giorno vide in estasi la Gloriosa Madre del Salvatore, che gli rivolgeva questi messaggi: “Alzati, prendi il secchiello e va subito a scavare in tale luogo. Vi troverai molti denari sotterrati. Prendili e naviga in fretta verso Bisanzio. Là comprenderai ciò che occorrerà per costruire un tempio in mio onore”. Quell’uomo di Dio, partito su un’imbarcazione costruita dalle sue mani, in breve approdò nel porto di Bisanzio, ove incontrò una nave da carico piena di ogni cosa necessaria per la costruzione del Tempio... Iniziò a edificare la chiesa della Beatissima Vergine, che poco dopo portò a perfetto compimento. La

Vergine Santissima incominciò ad illustrare la chiesa con molti miracoli... La fama del tempio era cresciuta. Pertanto quell'uomo pio, vedendo che ogni giorno aumentava la devozione del popolo fedele, pensava giorno e notte come affidare la cura del tempio suddetto ad alcuni Religiosi. I primi ad averlo in affidamento furono i Benedettini nel secolo IX... Nel 1237 ad essi succedettero i Cistercensi, che lasciarono il monastero nel 1334, dopo un saccheggio di corsari dalmati, i quali non si fermarono a depredare i beni, ma uccisero i Religiosi dell'abbazia. Nel 1412, in seguito a pressioni e lettere apostoliche, e su diretto ordine di Gregorio XII, una piccola comunità di Canonici regolari, provenienti dalla chiesa di S. Frediano in Lucca e guidata da Leone da Carate si trasferì nell'isola per ripopolare l'antico centro



religioso. Inizialmente i Canonici erano cinque. La fama dei Canonici crebbe di giorno in giorno per la santità di vita e per l'ospitalità che praticavano verso i pellegrini, soprattutto quelli che vi giungevano trasportati dalle onde tempestose. Ovunque si divulgava la notizia della loro incredibile umanità. Infatti, come ci dice il Vangelo, non può rimanere a lungo nascosta una città posta sopra il monte. Allo stesso modo la virtù e la santità degli uomini buoni non può rimanere a lungo occultata. Molti, dopo essere stati colpiti dalla vita e santità dei Canonici, al fine di salvare le proprie anime con le loro preghiere e per redimere i propri peccati con le elemosine, facevano dono di alcuni loro beni, cioè poderi, vigne, boschi, campi, oliveti! Si può applicare a proposito il detto del sapiente a questo luogo. Egli dice: "Dove sono molte ricchezze, vi sono anche molti che ne godono". Tali beni venivano offerti affinché i Canonici non avessero pensieri per il loro sostentamento, ma si dedicassero totalmente, con ogni solerzia, alle celebrazioni divine, e si applicassero altresì al restauro delle rovine del cenobio e del Tempio e al loro ornamento. Era tutto infatti così diroccato e rovinato che quasi non si scorgeva più la figura del cenobio e del Tempio. Dal giorno in cui la casa fu bruciata dai pirati, la chiesa devastata e quasi abbattuta, tutto saccheggiato, nessuno aveva più osato, per molti anni, abitare tranquillamente sull'Isola. In breve tutto fu mondato, gli edifici restaurati, ogni cosa riprese il suo miglior aspetto. Inoltre cinsero l'Isola, su cui sorgeva il monastero, con mura alte e stabili per difendersi dai pirati... I Canonici Regolari Lateranensi rimasero nell'Isola fino all'anno 1783, anno in cui l'Abbazia fu soppressa dal re Ferdinando IV di Napoli che nello stesso anno istituì sull'arcipelago una colonia penale. Al momento dell'abbandono dell'Isola c'erano cinque Canonici e cinque fratelli conversi". ■

Alle Tremiti: pellegrini o turisti?

don Franco Bergamin

L'“Orto di paradiso”, così è stata definita dai Monaci Benedettini l'isola di S. Domino, la più grande delle quattro che formano un piccolo arcipelago all'interno dell'Adriatico; si stagliava meravigliosamente davanti a noi in una bellezza quasi incorrotta e restia, quando un confratello disse: “Il sogno delle isole Tremiti si avverrà”. Da alcuni anni il Visitatore accarezzava il desiderio di fare una “capatina” in queste isole dove per quasi quattro secoli (1412-1783) la presenza canonica aveva fatto rifiorire la vita regolare e la pietà popolare ricostruendone la chiesa, l'abbazia-fortezza e uno dei due chiostri, i quali portano ancora oggi i segni di una suggestiva e lineare semplicità e bellezza. Non solo le pietre parlano, ma soprattutto gli abitanti dell'isola, i quali conoscono i Canonici Regolari Lateranensi per la preziosa e proficua opera lasciata nel tempo, tant'è che più volte ci hanno chiesto di ritornare stabilmente. Il mattino del 27 agosto, festa di S. Monica, attraversato un limpido e cristallino mare, siamo sbarcati sull'isola di S. Nicola, la più ricca storicamente e a livello artistico la più interessante per noi, proprio per la plurisecolare pre-

senza. Una grande e impenetrabile fortezza dall'interessante e complessa struttura difensiva ci ha accolti. Entrando siamo stati “inghiottiti” dalla storia, dall'architettura, dall'arte e dai chiostri, uno dei quali costruito proprio dai Lateranensi. La preghiera corale e la concelebrazione Eucaristica nella festa della madre di Agostino, nella chiesa romanica di S. Maria, hanno fatto rifiorire il pregiato e rinascimentale polittico in stile gotico, in cui sono inserite rappresentazioni della Madonna e statue lignee di santi tra cui S. Agostino, i resti di un ornamentale, meraviglioso e antico (1045) pavimento a mosaico e delle varie sovrapposizioni architettoniche romaniche e rinascimentali. Ci siamo liturgicamente immersi nel passato, ritrovando anche “fisicamente” la presenza canonica tramite le visibili spoglie del nostro beato Tobia da Como, ivi sepolto, con tanto di veste bianca e rocchetto, ed abbiamo quasi dimenticato il presente. Don Giuseppe, il Visitatore, al termine della concelebrazione ci ha riportati alla realtà: otto furono i Canonici che nel 1783 abbandonarono l'abbazia (dopo la soppressione di Ferdinando IV, re di

Napoli, per trasformarla in colonia di deportazione) e otto sono oggi i Canonici che hanno visitato questa gloriosa abbazia nei giorni di festa in occasione della solennità di S. Agostino. Il tuffo nel passato ha poi lasciato il passo alla visita dell'isola, al periplo dell'arcipelago e ad una stupenda e rigenerante balneazione in un mare straordinariamente trasparente, pulito ed azzurro. ■



Vivere l'Africa

Alberto Lovato

L'esperienza di tre mesi alla Safa ha significato per me il mio primo contatto con una missione cattolica in terra Africana. Vivere l'Africa non è come sentirla raccontare, o vederla alla TV. Mi sono reso conto che su questo continente vengono raccontati un sacco di stereotipi, uno dei più diffusi che gli africani sono tutti accoglienti ed aperti verso gli altri. Purtroppo non è sempre così. Ad esempio stupisce il fatto che le persone che ricevono maggior aiuto (ad esempio un lavoro ben retribuito) compiono furti o dispetti. Infatti nel periodo che ho trascorso alla missione è stato rubato materiale edile per migliaia di euro e questo aveva costretto don Sandro e don Mauro a far scattare delle denunce inclinando ancora più i rapporti con le persone del villaggio, soprattutto con il capo, in testa a beneficiare dei furti. Quando si parla di missionari si pensa a persone che devono dare sempre e comunque, e mantenere una bontà d'animo davanti ogni avvenimento. Invece è importante, quando ce n'è bisogno, arrivare a delle decisioni difficili come chiedere la presenza del procuratore, del prefetto, delle forze dell'ordine, per avviare delle vere e proprie indagini che possano mettere in carcere i veri colpevoli delle ingiustizie subite. Fare missione è anche questo, e

spesso non è facile. Il lavoro svolto qui è a 360 gradi, non comprende solo la costruzione di alcune scuole o la loro gestione. La presenza dei Canonici è una vera e propria scuola vivente per la gente del luogo. I sacerdoti cercano di insegnare come vivere dignitosamente, come ribellarsi ai soprusi pretendendo la giustizia terrena, come mantenere l'ambiente in cui si vive in ordine e pulito, come avere un buon giardino, come lavorare ed utilizzare gli strumenti, come essere buoni maestri per gli alunni che frequentano la scuola, oltre ad essere guide spirituali per i credenti. Molti sono privati della dignità umana, soprattutto donne e piccini, e metterne le basi non è sempre facile. E' per questo che spesso avrei desiderato che il numero dei sacerdoti aumentasse, in modo da dare man forte ai presenti ed aiutarli ad occuparsi meglio in altri ambiti che possono venire sacrificati per mancanza di tempo e di forze. Sulla mia pelle mi sono reso conto che svolgere certi lavori richiede uno sforzo superiore che altrove: gli spostamenti in macchina sono per la maggior parte delle volte lunghi e stancano notevolmente il conducente, causa le enormi buche o le sterpaglie che possono rendere il passaggio impraticabile. Ho visto in funzione l'asilo "Nicolò", il

MISSIONE SAFA

INDIRIZZO POSTALE

DON MAURO MILANI

DON SANDRO CANTON

Mission Catholique Jeanne D'Arc

B.P. 19 - MBAIKI

REPUBLIQUE CENTRAFRICAINE

CONTO CORRENTE POSTALE

N. 23749005

intestato a: Canonici Regolari

Lateranensi - Provincia italiana

CONTO CORRENTE

MISSIONE SAFA:

c/c 3671454

Unicredit - Agenzia 20

Via Nomentana 38 - Roma

codice IBAN:

IT 06 V 03002 03220 000003671454

intestato a:

don Giuseppe Cipolloni

TELEFONO

MISSIONE SAFA:

00871 - 762767473 (satellite)

00871 - 762767475 (fax)

www.missionesafa.wordpress.com

enicocanton@yahoo.it

(e-mail di d. Sandro Canton)

dommy69@yahoo.it

(e-mail di d. Mauro Milani)

lavoro degli insegnanti ma soprattutto quello dei bambini: ho assistito ad una bella recita natalizia, diverse scenette mettevano in risalto temi importanti come i diritti dei piccoli o alcuni consigli utili per la salute. Erano stati invitati anche i genitori, che in certi momenti sembravano capire poco di quello che volevano dire i propri figli. Il lavoro che con molto impegno i Canonici cercano di portare avanti è l'unica via per sensibilizzare e far maturare i valori nelle persone. Ed i risultati si vedono. Chi entra nella scuola elementare, dopo aver frequentato l'asilo, ha una marcia in più degli altri; quest'anno sono stati ammessi al liceo ben 70 ragazzi che frequentavano gli studi nelle ECAC gestite dai CRL. Nella Repubblica Centrafricana l'analfabetismo tocca la percentuale del 40%, mancano visibilmente le strutture scolastiche, e l'apporto delle missioni in tema di educazione è notevole. Per noi, abituati ad avere l'istruzione obbligatoria, tutto ciò ci sembra assurdo e irrealistico. Non ci sarà recupero della dignità umana se non ci sarà una reale presa di coscienza delle proprie capacità e possibilità di crescita. Molte persone quando devono essere pagate vengono imbrogliate proprio perché non sapendo contare, o non conoscendo il valore del denaro, portano a casa qualunque cifra si dia loro. C'è ancora però molto da lavorare, soprattutto sulla formazione degli insegnanti. Una cosa che non permette loro di crescere ulteriormente è il fatto che raggiunto un certo livello non hanno più l'interesse di migliorarsi, per poter alzare la qualità del loro servizio. E questo si può notare in molti altri lavori. La povertà mentale è più pericolosa della povertà economica; essa porta l'uomo a non investire il denaro ma soprattutto le proprie capacità, e attendere ciò di cui si ha bisogno. I bambini sono quelli che danno le soddisfazioni maggiori e che rendono importante il lavoro che si svolge con loro, qualunque esso sia. E' anche per questo che si dà loro la priorità nella missione. La mia presenza qui è stata di affiancamento a suor Therese, la quale gestisce in prima linea il settore sanitario. Sotto la sua supervisione e con Bernadette, l'infermiera che la aiuta, abbiamo visitato i ragazzi delle scuole, compilando una scheda con alcuni dati base, per avere così una panoramica generale del loro stato di salute. Alla fine dei giorni dedicati a questo lavoro, era bello vedere che molti ti ringraziavano con un sorriso

o chiedendoti di condividere con loro un momento di gioco. Già dal primo giorno del mio soggiorno, in una passeggiata per il villaggio, molti piccini avevano imparato il mio nome e lo pronunciavano all'impazzata, come se mi conoscessero già da molto tempo. Guardandomi indietro trovo che questi tre mesi sono passati velocemente, segno che fin dall'inizio mi sono trovato bene. L'accoglienza da parte di don Sandro e don Mauro è stata fraterna e i loro consigli su come affrontare certe situazioni mi hanno fatto vivere serenamente questa esperienza, anche se non sono mancati i momenti dove vedere certi eventi mi ha un po' scosso, come il trasporto nel suo villaggio di un bambino di pochi anni deceduto alcune ore prima, tenuto nelle braccia dei suoi famigliari. I poveri mi hanno messo davanti una grande sfida: tornare a casa e metterli sempre al primo posto. Cosa significa metterli al primo posto? Vuol dire usare con moderazione le risorse che abbiamo quotidianamente a disposizione, come l'acqua, visto che loro devono andarla a prendere a piedi con i bidoni; le fonti di energia, visto che loro non le hanno a disposizione; essere più aggressivo nei confronti della vita e meno lamentoso, visto che comunque vada sono più fortunato di molte altre persone nel mondo; usare con moderazione i comfort che mi circondano, davanti ad una cosa che mi piacerebbe comperare dire: "Pensandoci bene non ne ho bisogno veramente!". Che le scelte di ogni giorno siano rispettose nei confronti di chi ha meno di noi, anche se questo può costare qualche sacrificio. E' una sfida che sento più grande di me, è per questo che ho avuto più paura di rientrare a casa di quando sono partito, ma è giusto che sia così. Ogni esperienza lascia un segno dentro, nel bene e nel male, altrimenti si dovrebbe chiamare in un altro modo. ■

Alberto, 25 anni, di Fanzolo -TV- ha vissuto l'esperienza missionaria a Safa dal dicembre del 2009 alla fine di febbraio di quest'anno



XXV Raduno Alunni San Floriano

(25 aprile 2010)

Mario Scrocca

Ebbene sì! Quest'anno abbiamo festeggiato il nostro XXV raduno e... siamo tornati alle origini! Infatti il raduno si è svolto nella "nostra" San Floriano con la celebrazione eucaristica nella Cappella dell'ex seminario diventato oggi una rumorosa Scuola Media. Come al solito al mattino gli incontri nel piazzale antistante la Cappella con gente che andava a rivedere i luoghi dove aveva vissuto la sua fanciullezza. Un salto al campo sportivo dove tante volte abbiamo sudato per raggranellare qualche punto nelle nostre partite di calcio e un salto anche a vedere i campi da tennis e pallacanestro dove, specialmente nel periodo carnevalesco si svolgevano le "Olimpiadi" con molte gare e tutti noi partecipanti. Nel raccoglimento della nostra Cappella, don Bruno Giuliani, Abate Generale della nostra Congregazione, ha concelebrato insieme ad altri sacerdoti. E, come è suo costume, ci ha spronato a vivere una vita che abbia per riferimento i valori che una volta ci vennero insegnati

in quella stessa Cappella. Abbiamo pregato per i nostri amici che non ci sono più. Abbiamo ricordato anche Mario Cardillo Zallo che l'anno scorso ha raggiunto il Padre. Era un mio compagno di scuola e a lui eravamo tutti molto affezionati. Sempre presente nei raduni, sempre allegro. Organizzò per ben due volte, a distanza di anni, il raduno a Gaeta. Don Bruno, che è rimasto il giovane prete dei nostri tempi, sempre ci ha accolto a braccia aperte dimostrando a tutti che il Sacerdozio non è una professione ma una missione svolta a favore dei fratelli, tutti i fratelli.

Dopo la celebrazione eucaristica tutti, come una volta, davanti all'Alunnato per la foto di rito. Anche ai nostri tempi, nei lontani 1958-59-60 in quello stesso luogo facevamo la foto di gruppo. Ora il viale però non ha più gli alberi di cachi e il fieno, ormai, non si raccoglie più. Non si vedono neppure più i pavoni che noi ragazzini di nascosto dei superiori inseguivamo per raccogliere nel terreno qualche

penna da conservare gelosamente in mezzo a qualche libro. Dopo la foto, tutti nei locali parrocchiali per il pranzo. In verità non avremmo mai pensato di essere "serviti" così brillantemente da un catering parrocchiale. Non solo il pranzo è stato molto al di sopra delle nostre aspettative, ma





anche il servizio è stato impeccabile e preciso. “E dopo aver mangiato, mangiato e ben bevuto”, siamo tornati tutti bambini cantando a squarciagola i canti di montagna che imparammo a San Floriano. E allora, via con i ricordi! Ogni canzone ci ricordava qualche gita, qualche giornata particolare. Ogni canzone faceva tornare in mente vecchi amici che non erano presenti. Poi il canto di “Montagnes valdottaines” ci ripresentava la figura di don Emilio Dunoyer, che sempre si commuove (lo faceva anche allora) quando cantiamo delle sue montagne e delle sue valli. Quest’anno don Emilio non era fisicamente presente, ma noi lo abbiamo sentito presente, vicino a noi, come un padre, come allora, anche se la sua severità è venuta scemando nel tempo. Ci dice sempre: “allora era così, ci voleva quella severità!”. Ma tolto qualche schiaffo che lasciava il segno per qualche giorno, noi abbiamo sempre voluto bene a lui e a tutti i nostri superiori che, con sacrificio (non era facile “combattere” con 100/150 bambini) ci hanno educato e ci hanno messo nell’animo dei sani principi che poi ci sono serviti nel corso della nostra esistenza. E qui devo, non per consuetudine ma perché sentiti, dei ringraziamenti da parte

di tutti noi a don Giuseppe Ganassin che ci ha accolto a San Floriano aprendo la casa, le braccia e il cuore. Un grazie particolare all’Abate Generale che continua a seguirci con il suo sorriso e con il suo grande cuore. Un grazie a don Emilio Dunoyer che seppure non presente fisicamente, era con noi. Don Emilio, ti vogliamo

bene! Un grazie doveroso alla Comunità Parrocchiale di San Floriano per averci ospitato e accolto con amore e con gioia. Un grazie ancora a tutti i partecipanti. Questi raduni trasmettono emozioni e sono captabili solo partecipandovi. E ormai, da anni, ci sono gli “aficionados”, quelli che, comunque, il 25 aprile partono da qualsiasi parte d’Italia per passare una giornata insieme ai fratelli di un tempo. Ancora un grazie a Romualdo Gobbo che, come al solito in tempi rapidissimi, provvede alla tenuta del sito ed anche alla pubblicazione delle foto dei raduni rendendole visibili a tutti. Ho ricevuto, ad esempio, un commento alle foto da parte di Pampena Giuseppe che stava con noi a San Floriano e vive da molto tempo negli Stati Uniti. Grazie anche a Notizie che ospita volentieri una nostra riflessione sui raduni, rendendone così di fatto partecipe tutta la comunità e tutte le persone che stanno vicine ai Canonici Regolari Lateranensi. Il prossimo anno, seppure con qualche benevola polemica, si è scelto di tenere il raduno a San Vito Romano, paese di don Bruno. Lì ci incontreremo il primo maggio del 2011 e lì celebreremo il nostro XXVI incontro, se Dio vorrà.

Un arrivederci a tutti!

Una fatica letteraria..la storia dei Canonici Regolari Lateranensi

“La vita comune nel clero I Canonici Regolari Lateranensi”

Già nella Presentazione della prima edizione (nel 1992), Don Mario Del Negro, Abate di S. Andrea in Vercelli, esprimeva il suo compiacimento per questo lavoro, compiuto da d. Pietro Guglielmi, allora P. Maestro dei Professi al Collegio San Vittore in Roma. E' da *“premiare la sua paziente e minuziosa ricerca durata ben sette anni sull'origine dei Canonici Regolari e della nostra Congregazione Lateranense, (...) dal 1946 ho desiderato che un confratello scrivesse una breve storia del nostro Ordine da dare non solo ai giovani desiderosi di entrare nella nostra Congregazione, ma anche al pubblico perché abbia un'idea del primo Ordine religioso della Chiesa”*. Ora il testo esce in una nuova edizione rivista e ampliata dall'autore stesso e dal Padre Visitatore don Giuseppe Cipolloni, con un'appendice sulla spiritualità dei CRL e con altri approfondimenti. Questa “storia” della vita comune del clero venne concepita inizialmente come strumento di insegnamento per la formazione dei giovani studenti dei Canonici Regolari Lateranensi. L'esigenza primaria era quella di uno sguardo sinottico, globale, della lunga storia dell'Ordine canonico e perciò l'apparato critico è ridotto al minimo, in modo da non appesantire la lettura. Ne risulta, così, una storia divulgativa, anche se ogni affermazione è stata lungamente vagliata per non mancare alla fondamentale onestà intellettuale. Il testo è diviso in tre parti. La prima parte parla dell'inizio della vita comune del clero, iniziando dagli apostoli, da S. Eusebio, da S. Agostino, e dalle prime regole canonicali fino alla rifor-

ma di Papa Gregorio VII. Descrive poi i secoli dello splendore dei Canonici Regolari, il XIII e il XIV, con vari esempi di santi, tra i quali S. Ubaldo, vescovo di Gubbio, fino ai Canonici Vittorini.

Nella seconda parte si mettono in luce gli inizi dei Canonici Regolari Lateranensi e i loro primi passi nella Basilica di S. Giovanni in Laterano, accompagnati da una ricca fioritura di Canonici illustri. Segue poi la storia dei Canonici Renani, che s'impongono per tutto il 1500 insieme ai Lateranensi. Il 1500 si può definire a ragione il periodo d'oro delle due Congregazioni. Dopo il Concilio di Trento comincia dolorosamente la decadenza delle due Congregazioni, dovuta a cause interne ma anche esterne, soprattutto per l'ingerenza dei politici e la poca osservanza della disciplina religiosa. La fine della seconda parte è dedicata alla fusione delle due Congregazioni, per opera dell'Abate Don Vincenzo Garofali, alla riforma della nuova Congregazione e alla promulgazione di nuove Costituzioni.

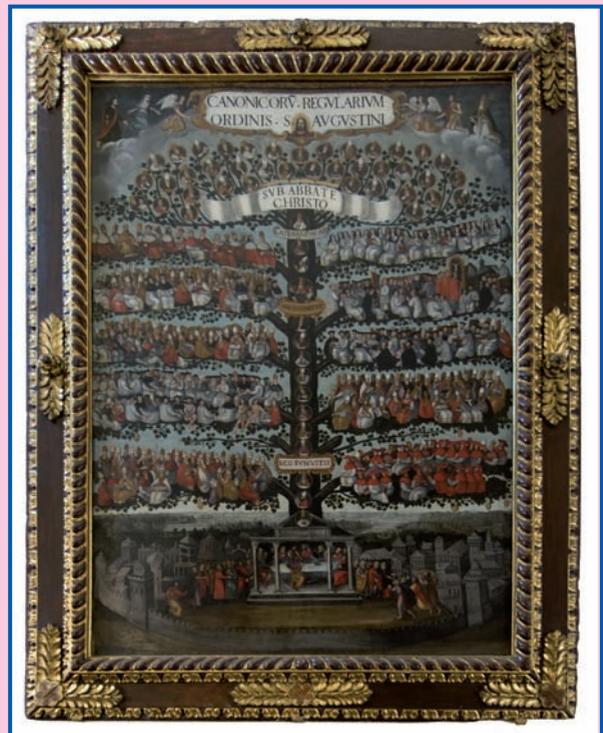
La terza parte infine è dedicata allo spirito della nuova Congregazione sorta dalla fusione, ne esamina i punti principali e



descrive le prime nuove Costituzioni. Cammino non facile anche per la situazione della storia d'Italia e dello Stato Pontificio. Conseguenze di questa situazione furono le aggregazioni di altre canoniche di Canonici Regolari esistenti fuori d'Italia e l'apertura di nuove case all'estero, a cominciare dalla Provincia francese seguita poi da quelle inglese e spagnola. Si chiude la terza parte con una panoramica retrospettiva dei Canonici Regolari Lateranensi oggi, e con la notizia – allora, nell'edizione del '92, era un fatto recente – della promulgazione del decreto sull'eroicità delle virtù del Servo di Dio Fr. Egidio Giovanni Laurent, dichiarato quindi Venerabile. Nel frattempo sono successi altri avvenimenti, tra cui l'apertura della Missione di SAFA (Repubblica Centrafricana) da parte della Provincia italiana, poi la nascita delle Province in Brasile e in Argentina. Accanto a questi segnali vitali, occorre censire quelli che destano preoccupazione: il calo delle vocazioni, l'invecchiamento dei confratelli e la fatica dell'aggiornamento della vita consacrata, delineato dal Concilio Vaticano II. I Canonici Regolari sono l'Ordine più antico della Chiesa: questa affermazione orgogliosa richiede altresì umiltà, prudenza e sapienza. Così conclude l'Autore: *“Non è facile trovare la retta sintesi del giusto spirito di un Ordine tanto longevo, che, in sostanza, ha fatto proprie tante (se non tutte) le traversie e le esperienze della Chiesa”*. Anche per questo, in appendice, è stata posta una conferenza dell'Abate Vissers, del 1965, tradotta e rivista dall'attuale P. Visitatore d. Giuseppe Cipolloni, in cui si sottolinea che la spiritualità dei Canonici è la spiritualità della Chiesa. *“Guardando la duplice funzione essenziale al nostro carisma: la preghiera ufficiale della Chiesa, o il culto solenne, e il ministero pastorale in generale, il nostro stile di vita inte-*

riore non solamente non esige una spiritualità particolare, ma sembra escluderla. (...) L'ideale canonico agostiniano, per conservare la sua armonia e il suo fervore - è questa la sua originalità - si alimenterà costantemente alle sorgenti comuni a tutti i religiosi, sacerdoti e fedeli. In una parola, la spiritualità che si addice al nostro Ordine è quella della “semplice” spiritualità cristiana, di cui la Chiesa è Maestra per eccellenza nella sua divina liturgia; è nel medesimo tempo scuola di formazione, la più sicura, e ne è anche la sua espressione più alta”. Chissà che la lunga presenza nella Chiesa della vita comune del clero non sia, oltre che patrimonio spirituale di pochi Canonici, profezia per il clero della Chiesa stessa. Il testo riporta alla fine alcuni approfondimenti circa l'arte e la storia dei Canonici e, tra gli altri, una breve nota sul santo Stanislao Casimiritano.

Per chi desidera averne una copia si metta in contatto con il P. Visitatore o con la Redazione di Notizie.



Vita di famiglia

a cura di don Giuseppe Cipolloni

31 marzo – 3 aprile.

Testa, piedi e mani: Tutto con-passione. Nella casa San Vittore circa trenta giovani si ritrovano per condividere insieme i giorni del triduo pasquale. Le tre giornate di carattere liturgico-esperienziale, scandite da meditazioni, laboratori, celebrazioni e momenti di fraternità, sono state vissute in modo intenso e coinvolgente da tutti i partecipanti.



8 – 10 aprile. A Cracovia, in Polonia, raduno del Consiglio generalizio ampliato, allo scopo di preparare i Canonici e le comunità parrocchiali a vivere la Canonizzazione del confratello polacco, il beato Stanislao Casimiritano, il prossimo 17 ottobre. Oltre alla programmazione dei festeggiamenti vengono ribadite l'utilità dell'incontro dei sacerdoti giovani della Congregazione per il 2011 e la proposta di aggiornamento delle Costituzioni.



foto Arrigo Goldoni

14 aprile. A Bologna iniziano i lavori per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale dei santi Monica ed Agostino. Il progetto è dell'architetto Eugenio Abruzzini.

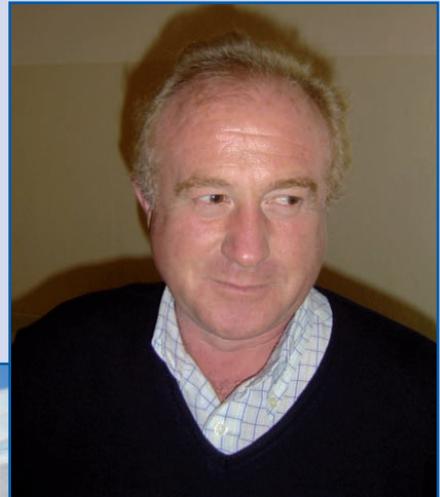
25 aprile. Si svolge a San Floriano il 25° raduno degli (ex) alunni. Gli oltre 90 convenuti partecipano alla Santa Messa presso la cappella del Seminario, presieduta dal Padre Abate don Bruno Giuliani, alla presenza di alcuni sacerdoti canonici. Un invito a guardare con fede e ottimismo il futuro, andando oltre i confini del nostro piccolo mondo, è stato il nucleo del messaggio del Padre Abate. Il momento conviviale si è svolto presso le opere parrocchiali, gestito egregiamente dal gruppo-cucina della Parrocchia. L'organizzazione di don Giuseppe Ganassin, coadiuvato da Nazzareno Bolzon, Antonio Bolzon e Francesco Sbegghen ha raccolto la piena soddisfazione dei partecipanti. Arrivederci al prossimo anno, previsto a San Vito Romano.

29 aprile – 2 maggio: *“La Mia Casa Ripara.”* Il sogno di Dio e la certezza di Francesco. Le tre giornate di spiritualità a Gubbio e Assisi hanno visto la partecipazione di un gruppo nuovo, vivace e armonico di circa 20 persone. Sui passi del “poverello d’Assisi” ognuno ha potuto ripercorrere in modo consapevole e a volte risolutivo, alcuni passaggi della propria vita. Gli ambienti del territorio umbro si sono rivelati più che mai appropriati.



9 - 11 giugno. A Roma, a chiusura dell’Anno Sacerdotale, incontro internazionale dei sacerdoti. L’affluenza ha superato di gran lunga ogni aspettativa. All’appuntamento non sono mancati confratelli di varie nazionalità venuti per vivere le tre giornate intessute di preghiera, di riflessione e terminate con la solenne celebrazione dell’Eucaristia con il Papa in Piazza S. Pietro.

17 giugno. Don Sandro Canton rientra dalla nostra missione nella Repubblica Centrafricana per un periodo di riposo. Rimarrà in Italia fino al 15 settembre: tempo prezioso per stare vicino a suoi, in particolare al papà, per salutare confratelli e amici e per un controllo generale del suo stato di salute.



27 giugno. Dal Corriere della Sera, il progetto “Salviamo sant’Agnese”. Nel maxi-intervento di consolidamento del complesso monumentale è venuta alla luce una miniera di capolavori stratificati nel tempo. Vengono rinvenuti nel sottotetto affreschi di pregio, databili al XIII secolo: una

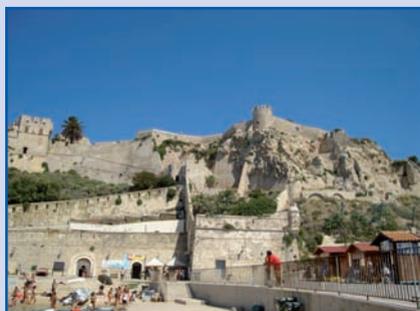
crocifissione, Gesù tra gli apostoli e figure angeliche, e nel lato orientale frammenti di un Cristo in trono, riconducibile all’artista romano Pietro Cavallini.

4 luglio. A Genova, nella chiesa di S. Teodoro, solenne concelebrazione per i cinquant'anni di sacerdozio del confratello don Bernardo Meconi. Tra i presenti, alcuni confratelli, fedeli di Coronata (Genova) e una bella rappresentanza di Santa Maria Forisportam in Lucca.



5 luglio. A Nettuno, conclusione della ricognizione del corpo di S. Maria Goretti. A sessanta anni dalla sua canonizzazione (nel 1950, anno giubilare), la santa martire è stata rivestita dell'abito delle Figlie di Maria, a ricordo della sua adesione alla Pia Unione, che vide il suo nascere nella Basilica di Sant'Agnese. Don Franco Bergamin, parroco di S. Agnese in Roma, ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica, nell'anniversario della consacrazione della martire a Maria e ha coronato il corpo con una medaglia d'argento della Pia Unione.

1 agosto. Termina, ufficialmente con questa data, dopo cinque secoli di storia (1512), la permanenza e il servizio pastorale dei Canonici Lateranensi a S. Maria Forisportam in Lucca, con la riconsegna alla Diocesi della chiesa e dei locali dell'Ente parrocchia. Giungano ai fedeli lucchesi il ringraziamento e la riconoscenza per l'affetto con cui ci hanno sempre accompagnato, e a don Bernardo il nostro grazie fraterno per il servizio che ha svolto in quest'anno a nome della nostra famiglia canonica.



26 – 28 agosto. Un gruppo di confratelli, nella tradizione di ritrovarsi in occasione della festa di S. Monica e di S. Agostino, si sono dati appuntamento alle isole Tremiti, per visitare l'antica Casa di Santa Maria a Mare, dove i Canonici Lateranensi furono presenti dal 1412 al 1783, data in cui la Canonica fu soppressa da re Ferdinando IV di Napoli. Memorie storiche e bellezze naturali ricreano il nostro soggiorno in queste isole meravigliose.

CANONICI REGOLARI LATERANENSI



**Tre giornate
di spiritualità
per giovani-adulti
Gubbio,
San Secondo
29 Ottobre –
1° Novembre 2010**

La Mia Casa Ripara ...

il sogno di Dio e la certezza di Francesco

Arrivi: Venerdì 29 Ottobre in serata.

Partenze: Lunedì 1° Novembre nel pomeriggio.

Quota di partecipazione € 50,00.

Indispensabile: Bibbia, notes, vestiario comodo,

lenzuola, asciugamani e desiderio di schierarsi
dalla parte dell'Amore.

Iscrizioni entro il 24 Ottobre.

Tutti gli iscritti riceveranno poi

una lettera di conferma, più indicazioni.

Vedi anche nel sito
www.lateranensi.it.

Per ulteriori informazioni
contatta il responsabile
di PGV parrocchiale

oppure
don Damiano Barichello

Tel.: 06.483703

E-mail:

damiano.barichello@libero.it